

IL COMMENTO

Se l'Europa galleggia

di **Adriana Cerretelli**

Dicono che il vertice europeo che si apre oggi a Bruxelles potrebbe durare meno del previsto perché, dicono, i 28 capi di Stato e di Governo dell'Unione questa volta non avranno molto da decidere.

Continua ► pagina 2

IL COMMENTO

Adriana Cerretelli

Se l'Europa si limita soltanto a galleggiare

► Continua da pagina 1

Sembra incredibile, una caricatura inquietante, questa Europa in eterno stand-by nonostante in casa il suo mondo e il consenso tra i suoi cittadini le brucino sotto i piedi mentre fuori il pianeta Russia rischia di rovinarle addosso insieme alle sue molteplici crisi. Non sembra ci siano stagnazione, deflazione, disoccupati record, scioperi e proteste sociali sempre più diffusi, potenziali scrolloni politici in vista dalla Grecia a Spagna e Portogallo, in grado di scuoterla, di farla reagire con un minimo di tempestività: magari non per invertire subito il corso delle cose ma almeno per tentare di contenere i danni. Il nazionalismo di Vladimir Putin, la sua abilità di instancabile mestatore nella guerra oggi in Ucraina e domani chissà, il collasso economico del grande vicino e i nostri rapporti di interdipendenza non sembrano inquietarla troppo: non al punto di superare le proprie divisioni perseguendo una politica comune credibile, capace di darle la statura di un interlocutore negoziale da rispettare e non da circuire a giorni alterni: sanzioni o no. Le quali saranno

probabilmente inasprite, sulla scia delle decisioni americane, con il bando degli investimenti Ue in Crimea, nel settore energetico, per condannare una volta di più l'annessione illegale di Mosca. Ma fino a che punto una politica esclusivamente punitiva, priva di una comune visione strategica circa l'evoluzione dei futuri rapporti euro-russi, può essere in una scommessa vincente e non diventare invece un boomerang dalle conseguenze imprevedibili? Certo, per negoziare bisogna sempre essere in due. Ma l'assenza di unità di vedute e di una leadership condivisa forte è fatta apposta per spingere Putin a sfruttare le debolezze europee, non a cogliere le promesse di un dialogo costruttivo. Non, almeno, per ora. In fondo questa Europa che non c'è fuori è esattamente la stessa che non c'è dentro casa dove si fa del male da sola con identica miopia, mancanza di coesione e di azione. Il pezzo forte di questo vertice di Bruxelles sarà il piano Juncker da 315 miliardi in tre anni: sarà cioè, sulla carta, lo strumento per dare l'agognata sterzata alla crescita europea prostrata tra l'altro dalla

fuga degli investimenti: pubblici, privati, europei ed esteri. Invece del futuro in questo caso sarebbe meglio però usare il

condizionale. Il summit si limiterà infatti a dare una benedizione politica al progetto senza sbilanciarsi oltre, in attesa di conoscere quali saranno regole e criteri che governeranno la vita e la scelta dei progetti da finanziare da parte del nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici. Quindi oggi a Bruxelles niente offerte di risorse aggiuntive dalle varie casse nazionali. E nemmeno nessun punto fermo, come auspica l'Italia, sullo scomputo dal calcolo di deficit e debiti degli eventuali contributi degli Stati membri. Poco male qualche mese in più di attesa se il piano Juncker per ora non apparisse un'abile operazione di illusionismo finanziario: con risorse fisiche limitate a 21 miliardi ma capaci, si dice, di trasformare un euro pubblico in 15 euro privati con una lievitazione decisamente prodigiosa in questi tempi di sfiducia generalizzata, scarsissima voglia di impiegare la liquidità, pure abbondante, in circolazione (ne sa qualcosa la

Bce), investitori privati scettici e allergici al rischio che non si vede come e perché dovrebbero ora cambiare atteggiamento. Salvo smentite, ovviamente più che auspicabili, l'iniziativa rischia di rivelarsi l'ennesima delusione (come il piano Barroso da 120 miliardi del 2012) distribuita a un'Europa in forte crisi economica, sociale e politica, dove la gente si impoverisce e avanza la desertificazione industriale. Ma perché l'Europa gioca contro se stessa affidandosi a finti palliativi per curare malattie vere come la decrescita infelice che ferisce il suo modello di società e la sua volontà di sviluppo distruggendo il consenso, fragilizzando le democrazie, alimentando



pericolose spinte nazionaliste, populiste, euroscettiche? Il Nord, che ha margini di manovra, non vuole investire nella ripresa perché, nonostante tutto, per ora non soffre più di tanto, ritiene di essere al riparo da ogni contagio e diffida dei partner meridionali che, teme, con il ritorno della crescita bloccherebbero rigore e riforme. Il Sud invoca sviluppo perché, senza, non solo i suoi sforzi di risanamento sono inutili ma austerità e riforme da sole rischiano alla lunga di far saltare la tenuta dei Governi e dei sistemi democratici. Le due posizioni sono inconciliabili e paralizzanti. Il palliativo dell'interpretazione flessibile del patto non basta a ricementare le due Europee. Di ritorno del vecchio spirito di solidarietà non si parla e il piano Juncker ne è l'ultima riprova. Ma di divergenza in divergenza non si risale la china, si continua a scenderla. Alla fine, paradossalmente, potrebbe essere proprio la Russia di Putin con il suo carico di destabilizzazione continentale a federare questa Europa. Però sarebbe meglio evitare di arrivare a quel punto. E non sprecare i vertici Ue per limitarsi a girare in tondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA